



IL DIVORZIO TRA MINISTERO DEL TESORO E BANCA D'ITALIA

di Nino Galloni



Nino Galloni durante il seminario di Rimini (24-26 febbraio 2012)

Trascrizione dell'intervento di Nino Galloni al seminario MMT di Rimini il 25 febbraio 2012¹:

Adesso, mantenendomi in un quarto d'ora, porterò una testimonianza che credo importante, che nei miei anche troppo numerosi libri qualcun altro potrà avere già letto, ma che è utile anche qui.

Io ho fatto il mio corso universitario dai 40 ai 35 anni fa, e quello che abbiamo appena ascoltato dai nostri relatori della MMT era normale: era post-keynesismo, era Kaldor, era rapporto Radcliffe; erano tutte quelle cose che consentivano di governare in un modo abbastanza equilibrato un'economia e farla crescere; poi, durante gli anni '80 e '90, la moneta e la politica monetaria sono scomparse dalle università italiane; non si poteva parlare di moneta: era "forbidden", proibito.

¹ Il video dell'intervento è visibile qui:

<http://economiaepotere.forumfree.it/?t=60784284&p=494530598>



Dopo la laurea a Roma e un periodo di ricerca a Berkeley nel '78, cominciai la mia esperienza come funzionario nello Stato; allora c'era il Ministero del Bilancio e della Programmazione economica, che oggi sarebbe un dipartimento del Ministero dell'Economia, e collaboravo anche con Federico Caffè.

Ad un certo punto **incominciarono ad arrivare dei funzionari del Fondo Monetario Internazionale** e a sostituire alcuni di noi, tra l'altro con paghe completamente diverse dalle nostre, ma non ne sapevano più di noi, che bene o male avevamo vinto un concorso e avevamo studiato: e cominciarono i primi attriti.

Per farla breve, **io feci un'elaborazione di quello che sarebbe successo col famoso divorzio fra Tesoro e Banca d'Italia**, che è l'architrave di tutto quello che stiamo dicendo qui, e cioè che lo Stato in condizioni normali non chiede moneta, ma in qualche modo si basa sui vincoli di portafoglio alle banche, che debbono assorbire i suoi titoli a bassissimi tassi di interesse: che è un po' la stessa cosa che emettere moneta, non c'è una grande differenza; ma [in seguito al divorzio, N.d.R.] rinuncia a questa facoltà e quindi si rivolge direttamente al mercato. Che poi non era il mercato, ma erano quelle 4, 5, 6 banche di interesse nazionale, in via di essere privatizzate, che ovviamente utilizzarono un metodo ancora più drastico di quello successivo per far crescere in modo esorbitante i tassi di interesse: lo Stato chiedeva per esempio 5.000 miliardi di lire (allora c'erano le lire, ve le ricordate?), le banche comperavano 4.500 miliardi di titoli al tasso di quel giorno, e per far assorbire gli ultimi 500 facevano schizzare il tasso d'interesse fino ad arrivare a livelli insopportabili.

Io feci i miei calcoletti, niente di straordinario, e arrivai a due conclusioni che furono oggetto di un mio documento al ministro: e cioè **disse che con quel sistema nel giro di sei-sette anni il debito pubblico sarebbe raddoppiato e avrebbe superato il PIL**; e, seconda cosa, che avremmo spiazzato un'intera generazione di giovani e **la disoccupazione giovanile in Italia sarebbe salita oltre il 50%**, nel giro sempre dello stesso periodo, perché questi alti tassi di interesse avrebbero accorciato l'orizzonte degli investimenti delle imprese, e quindi queste non avrebbero fatto assunzioni eccetera eccetera.

Mi dissero che ero pazzo, perché il debito pubblico non poteva mai superare il PIL, altrimenti il sistema saltava; e io gli risposi che se il debito era uno stock e il PIL era un flusso, questa considerazione non era fattibile; loro mi dissero che era impossibile che la disoccupazione giovanile aumentasse così, anzi, che si sarebbero intraprese una serie di misure di flessibilizzazione per consentire ai giovani di trovare lavoro...

Insomma, **il litigio aumentò enormemente e alla fine, per farla breve, dovetti andarmene dalla pubblica amministrazione** e per un po' tornai negli Stati Uniti a Houston; poi feci altre cose in Italia: nell'89 partecipai a dei seminari organizzati dal senatore Donat Cattin, il quale pubblicava sulla sua rivista, "Terza Fase", i miei articoli su queste problematiche monetarie.



Una giornalista del "Manifesto", **Norma Rangeri**, scrisse un articolo su di me, dicendo appunto che quell'anno il debito pubblico aveva superato il PIL e la disoccupazione giovanile in Italia - record mondiale - era al 56%, e che c'era stato un oscuro funzionario del Ministero del Bilancio che l'aveva predetto, e che però, invece che essere ascoltato, era stato costretto ad allontanarsi. Questo creò un grande tafferuglio sui mass media, al culmine del quale mi scrisse "un certo" **Giulio Andreotti**, che doveva formare il governo, e mi disse: "Caro Galloni, vuoi collaborare con noi per cambiare l'economia di questo Paese?" Perché comunque qualcuno che non la pensava in modo allineato c'era. Io ovviamente aderii entusiasticamente e mi misi a disposizione del suo braccio destro, il quale mi disse: "c'aggi'a fà pe' cambià l'economia di chistu paese?". Avete capito di quale ministro sto parlando, no?² Io gli risposi: "Guardi, lei si faccia dare il Ministero del Bilancio al prossimo governo, e poi metta me a capo della struttura: al resto ci penso io". E così fu.



Giulio Andreotti e Cirino Pomicino

Pomicino mi chiamò e mi disse: "Sono ministro del Bilancio, vieni subito"; io andai là: **non solo mi mise a capo praticamente di tutta la struttura tecnica del ministero, ma anche di un gruppo di 25 professori**

² Si tratta di Cirino Pomicino.



universitari di economia; e cominciammo subito a mettere mano alla famosa "relazione previsionale e programmatica", che sarebbe come il documento di politica economica di oggi.

La finalità di questa mia azione era quella di rallentare il processo che avrebbe portato all'euro: non che noi non volessimo quel percorso, ma lo volevamo in tempi diversi, adeguati alle esigenze dell'Italia anche di ristrutturazione e riconversione industriale, in condizioni di sviluppo economico e non in condizioni recessive; perché questo avrebbe fatto la differenza fra creare posti di lavoro buoni e invece perderli. Dopo qualche settimana che lavoravo a questo progetto successe un cataclisma: si mossero la fondazione Agnelli, la Confindustria, addirittura telefonò all'allora ministro del Tesoro Guido Carli il cancelliere Helmut Kohl.



Helmut Kohl

Io, per quanto mi avessero messo a capo della struttura, mi sentivo sempre un piccolo funzionario; sì, uno che studiava, uno che scriveva, uno che diceva le sue cose, per carità; però, una telefonata contro di me da parte di Helmut Kohl, confermatami poi da Pomicino, mi sembrò una cosa esagerata. E lui mi fece capire che non c'era più spazio per questo mio tentativo, e io gli scrissi su un pezzettino di carta (perché lui mi disse di non parlare, che c'erano i microfoni): "Ma per caso hanno telefonato perché 'così e così', e non è più possibile portare avanti questo discorso?" Lui mi fece così [*fa cenno di sì con la testa*], lo stracciò in mille pezzettini e lo buttò nel cestino.



Carlo Donat Cattin mi chiamò poi a fare il Direttore Generale al Ministero del Lavoro, e lì iniziò poi un'altra esperienza di cui dovrò dire rapidamente, perché c'entra con le tematiche di oggi. Prima voglio però sottolinearvi due passaggi che sono un po' più che aneddoti.

Ero stato incaricato (sto parlando degli anni '80) da una parte della Democrazia Cristiana di prendere contatti con una parte del Partito Comunista per vedere se era possibile concordare una linea di politica economica e monetaria diversa da quella accettata dall'*establishment* della stessa sinistra democristiana nel suo complesso, la cosiddetta 'sinistra politica', mentre la 'sinistra sociale', quella di Donat Cattin, era contraria al divorzio fra Tesoro e Banca d'Italia e tutto il resto; e vedere se nel Partito Comunista c'era qualcuno che era d'accordo. Avevamo fatto dei seminari anche con un'altra rivista, "Itinerari", e venivano altre persone a sentire di che cosa si parlava; uno di essi si chiamava Mario Draghi, un altro era un certo Giulio Tremonti; tutta gente modesta e tranquilla, che poi ha fatto carriera...

Ma che cosa successe quando io presi contatto con quelli del CESP, di cui più rappresentativo era il professor Azzolini? Che un certo Carlo Azeglio Ciampi telefonò a Berlinguer e gli disse che se si fosse andati avanti in quel discorso, se si fosse ancora parlato di moneta, tutti i figli della nomenclatura comunista che stavano negli uffici e negli studi delle banche se ne sarebbero andati a casa. Quella fu la fine del dibattito. [Applauso del pubblico]. C'è poco da batter le mani, c'è da piangere su questo...

L'altro aneddoto, significativo anche del discorso che sto cercando di fare, è il seguente: quando io entrai al Ministero del Bilancio, mi occupavo anche di studiare la società italiana; **rilevai in una mia pubblicazione che c'erano in giro pensioni di invalidità superiori a qualunque logica e denunciavi questo fatto.** Mi convocarono ad altissimo livello e mi dissero: "Gallò, non rompere, perché noi dobbiamo combattere il terrorismo: qui, se non rompiamo il cartello dei disoccupati nel Mezzogiorno, c'è un'alleanza possibile fra le Brigate Rosse, che al Nord hanno un certo seguito, e i disoccupati del Sud, e succede un disastro".

E io dissi: "Va bene, mi sembra un'argomentazione buona".

Tre anni dopo: divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia, titoli del debito pubblico offerti direttamente al mercato per finanziare la spesa pubblica, spesa per i disoccupati, spesa per le pensioni di invalidità per rompere il cartello dei disoccupati, finanziati come se fossero investimenti buoni, addirittura al venti per cento: questo ha fatto esplodere il nostro debito pubblico. Da una parte questa classe dirigente diceva che bisognava separare il potere dei politici dagli investimenti pubblici, in realtà per indebolire il Paese, e dall'altra poi finanziava spese assistenzialistiche ad elevatissimi tassi di interesse, facendo esplodere il debito pubblico.

È a partire da quell'errore che noi abbiamo pagato tutto il resto in termini di debito.



Avrei da dire molte cose ancora su tutto il problema: per esempio ho combattuto al **Ministero del Lavoro** contro la confusione fra 'flessibilità del lavoro', che era necessaria, e 'precarizzazione', che ci ha rovinato. Ricordatevi che purtroppo, fino agli anni '90, noi Direttori Generali potevamo prendere i ministri e sbatterli contro il muro, se era necessario nell'interesse del Paese; dopodiché siamo stati completamente emarginati e resi dei servi. **Anziché cioè funzionari dello Stato, ci siamo ritrovati ad essere funzionari del governo: tutto un altro film.**

E per concludere, perché è importante ricordare anche questo: di recente ho scritto un libro che si intitola "Chi ha tradito l'economia italiana", che è stato appena stampato (ne ho regalato una copia ai nostri ospiti), e sono arrivato alla conclusione che **anche il sequestro e l'uccisione di Moro si possano inquadrare nel tentativo di indebolire l'Italia** (perché sia Baffi, sia tutta la sua scuola, non è che non volessero l'Italia in Europa: volevano l'Italia in Europa, ma con tempi e modi possibili); e che quindi questa Italia che produceva con la sua industria e le sue partecipazioni statali, con i suoi modelli alternativi, faceva veramente paura e dava veramente fastidio sia ai Tedeschi, sia ai Francesi.

Grazie.